

CASE DA IMPORTAZIONE

“Tutte le città sono nate in campagna”, la boutade è di Luigi Piccinato, uno dei padri dell’urbanistica moderna, ed esemplifica bene un’osservazione certo banale, ossia che prima di qualsiasi città c’era la campagna. Ma, aggiungiamo noi, non in ogni campagna deve sorgere una città.

A Ciampino, sesto comune d’Italia per densità abitativa (rispetto alla relativa classe di grandezza, dati Istat), ci si appresta a realizzare un nuovo quartiere in località Colle dell’Asino, vicino Valle Marciana. La zona si trova presso il confine con Grottaferrata, dopo l’Acqua Acetosa, oltre Colle Oliva e via Doganale. Si tratta di una tra le poche aree inedificate del nostro comune, dove resistono vigne e coltivi, forse di non eccelso valore produttivo, ma sicuramente importantissimi in quanto unico verde superstite, ovvero che svolge insieme a pochi altri una funzione di riequilibratore ambientale. In altri termini è un “verde” che ci permette di respirare un po’ meglio, limita il traffico, attenua i rumori, ripasce le acque di falda, lascia inalterati gli spazi. Nel caso di Colle dell’Asino, in particolare, le vigne sono anche una testimonianza di un’agricoltura tradizionale che è importante soprattutto in termini paesaggistici e culturali.

Insomma in un paese, o in una città, come Ciampino, in cui risiedono quasi 40.000 abitanti su un fazzoletto di terra di 11 chilometri quadrati, in cui al congestionamento derivante dal traffico automobilistico si deve sommare quello del traffico aeroportuale e la spezzettamento del territorio dovuto alle linee ferroviarie (cui non sono corrisposti cavalcavia o sottopassaggi previsti dal piano regolatore), viene da domandarsi perché e per chi costruire ancora? Non lo sappiamo, non si capisce, forse non lo sanno bene neanche coloro che propugnano una simile soluzione (a proposito chi sono?). Tra le poche notizie che arrivano dagli apologetici giornalini del comune su questo non c’è niente. Il dubbio è che le nuove costruzioni, anche se sono case per l’edilizia economica e popolare, finiscano per alimentare il mercato immobiliare romano, quello che espellendo residenti da Roma per i costi insostenibili, ricolloca nuovi residenti nell’hinterland, aggravando vecchi problemi e creandone di nuovi, condannando tendenzialmente a dormitori i comuni periurbani.

Eccezioni e distinguo, come sempre e anche in questo caso, non valgono. Pare di sentire sibilare sulle nostre teste le rituali formule delle rassicurazioni amministrative: le nuove case saranno “poche”; prima di costruirle ci saranno “studi e monitoraggi”; non si può contrastare la spinta alla “modernizzazione”; le vigne sono un antico retaggio ormai “superato ed ingombrante”; la città deve “svilupparsi”. Tutti slogan noti e piuttosto consunti, che alla prova dei fatti, in tante, troppe occasioni, hanno mostrato i loro limiti.

La realizzazione di case per il nuovo quartiere produrrà soprattutto vantaggi economici per chi le costruisce, costi economici per la collettività in termini di servizi a rete da fornire (luce, acqua, gas, telefoni,

spazzatura, strade, scuolabus) e costi ambientali per tutti i cittadini per il degrado che invariabilmente è generato da simili insediamenti, quando sono la testa di ponte per urbanizzare lontane campagne e tutto quello che c'è in mezzo.

5 aprile 2006

Roberto Sinibaldi